



Il Cardinal Martini sulla fede
La fede e il dubbio (La Repubblica)
di EUGENIO SCALFARI 01/09/2012

OSO pensare che sia stato un momento sereno o addirittura felice quello di Carlo Maria Martini quando ha deciso di essere staccato dalle macchine che ancora lo tenevano in vita e consentirgli di entrare nel

cielo delle beatitudini, se Dio vorrà.

Ne abbiamo parlato spesso nei nostri incontri. Lui diceva che la sua fede era salda ma si confrontava ogni giorno con i dubbi. Non sulla fede ma sul modo di usarla, di farla vivere con gli altri e per gli altri. La fede - così diceva - è al tempo stesso contemplazione e azione, ma sono due movimenti dell'anima intimamente collegati. La contemplazione è solitaria, l'azione è solidale e pastorale.

Io, da tutt'altro punto di vista, obiettavo che il dubbio sull'azione finisce per coinvolgere la fede nella sua interezza. Lui, quando gli feci quest'osservazione, rispose che infatti ogni giorno chi ha fede deve riconquistarla; questo è il compito del cristiano e in particolare del vescovo, successore degli apostoli: mettere la sua fede al servizio degli altri, quindi metterla in gioco e insieme agli altri, insieme alle pecore smarrite, riconquistarla.

Un giorno gli domandai quale fosse per lui il momento culminante della vita di Gesù: il discorso della montagna, oppure l'ultima cena o la preghiera nell'orto del Getsemani o l'interrogatorio dinanzi a Pilato o le "stazioni" della Passione o infine la crocifissione e la morte. "No - rispose - il momento culminante è la Resurrezione, quando scoperchia il suo sepolcro e appare a Maria e a Maddalena. E poi, trasfigurato, agli apostoli ai quali affida il compito di andare e predicare".

Martini è andato e ha predicato; si è confrontato, ha privilegiato i giovani preti e i laici più lontani ed ha considerato la morte come l'attimo in cui si varca la porta che conduce alla contemplazione eterna nella luce del Signore. L'anima abbandona il corpo dov'era rinchiusa, ha fatto l'esperienza dei peccati, si è misurata con le tentazioni, ha pregato per gli altri in attesa di quel momento supremo. Per questo oso pensare che decidere di andare in pace sia stato l'attimo felice della sua vita.

Io non ho la fede nell'oltretomba e non la cerco. Lui lo sapeva e non ha mai fatto nulla per convertirmi. Non era questa la sua pastorale, almeno con me. Voleva offrirmi la sua esperienza e forse utilizzare la mia. Ma quale esperienza? Non certo quella del mondo ma quella dell'anima, degli istinti, dei sentimenti, dei pensieri. (...)

L'amore per gli altri è il modo che Gesù indicò come il solo che conduce a Dio, la "caritas" l'"agape". Quello è il compito della Chiesa apostolica: la "caritas" per arrivare a Dio attraverso il figlio che si è fatto uomo.

Quando ci lasciammo lui mi sussurrò nell'orecchio: "Pregherò per lei" e io risposi: io la penserò. E lui sussurrò ancora: "Eguale".

Oggi penso molto a lui. Lui, nell'immagine di quell'attimo finale, ha certo pensato che stava varcando la porta della vita eterna. E io penso che lui l'abbia pensato e questo mi consola della sua perdita.

Parrocchia di San Lorenzo
I Regaz del QuaderDone

FEDE: SOLO UNA PAROLA?

Venerdì 05 ottobre 2012

"FEDE" ...PAROLA DI WIKIPEDIA

La parola fede è propriamente intesa come il credere in concetti, dogmi o assunti in base alla sola convinzione personale o alla sola autorità di chi ha enunciato tali concetti o assunti, al di là dell'esistenza o meno di prove pro o contro tali idee e affermazioni.

La fede religiosa

Anche soltanto in ambito religioso la parola "fede" ha molti significati o quantomeno coloriture. A volte sta a indicare la lealtà nei confronti della propria religione (è in questi termini che si parla, ad esempio, di "fede cattolica"). In alcune religioni, la fede è costituita dal fatto che certe asserzioni vengono ritenute vere; in altre religioni, che non sono basate su un certo "credo" codificato, la fede consiste nella lealtà nei confronti della propria comunità religiosa.

Altre volte si intende per fede un certo modo di relazionarsi a Dio (e di assumere reciprocamente degli impegni, come nel caso dell'ebraismo). In questo caso, "fede" diventa sinonimo di "fedeltà". Un tale modo di relazionarsi alla divinità non implica alcuna sottomissione acritica se non quella relativa alla credenza dell'esistenza della divinità stessa. Per alcuni la fede diventa elemento di identità (qualcuno può pensare a sé stesso ad esempio come a un "musulmano" o a uno "scettico").

La critica del razionalismo è che una siffatta fede sia irrazionale. Secondo questa prospettiva, la credenza andrebbe limitata a ciò che è sostenibile tramite la logica, oppure all'evidenza dei fatti. Molte religioni riconoscono comunque nella ragione e nella logica un mezzo da affiancare alla fede per giungere alla verità (all'interno del cattolicesimo, ad esempio, l'enciclica *Fides et Ratio* esprime questo concetto).

A volte si intende per fede la credenza nell'esistenza di Dio, distinguendo tra la convinzione personale e quella che è materia di una certa confessione religiosa. Molti ebrei, cristiani e musulmani sostengono che esiste un sufficiente numero di prove storiche sia dell'esistenza di Dio sia del suo intervento nelle questioni umane. Di conseguenza, a loro avviso, non c'è bisogno di una fede in Dio a dispetto dell'evidenza contraria; si tratta piuttosto di affermare l'evidenza, e di utilizzare al più la logica per chiarire chi o cosa sia "Dio", e perché sia opportuno credere in lui. Per

queste persone la fede è dunque un sinonimo di “conoscenza di Dio”. Infine, alcuni credenti — e molti critici — usano spesso il termine “fede” come assenso a una certa credenza, anche in mancanza di qualsiasi prova a favore e spesso in aperta negazione dell’evidenza. Molti ebrei, cristiani e musulmani ammettono del resto che, anche quando fosse possibile rintracciare prove concrete a supporto della loro fede in Dio, essa non sarebbe per questo più salda. Questa nozione di “fede” rifiuta di rinchiudere il discorso nell’ambito della logica. Una forma di fede simile a questa è chiamata fideismo: si “deve” credere nell’esistenza di Dio, senza basarsi su alcuna prova o convinzione o argomento razionale. Una tale prospettiva è spesso associata al pensiero di Søren Kierkegaard (e in particolare alla sua opera *Timore e tremore*), e ad altri pensatori religiosi facenti capo all’esistenzialismo. William Sloane Coffin ha affermato che “fede” non è accettazione senza dimostrazione, ma fiducia senza riserve. Raimon Panikkar ha proposto al riguardo la seguente distinzione: per “fede” si intende la capacità di aprirsi all’ulteriorità, a qualcosa di più, di oltre; si tratta di una capacità che non ci viene data né dai sensi né dall’intelletto (Panikkar si richiama alla filosofia cristiana, che distingue tra credere in Deum — apertura al mistero — credere Deo — fiducia in ciò che può essere stato affermato da un essere supremo — e credere Deum — credere nella sua esistenza). La fede (in Deum) non ha oggetto; è il pensiero che ha un oggetto; se la fede avesse un oggetto sarebbe ideologia, un frutto del pensiero, mentre la divinità affiora oltre il pensiero. La “credenza” è invece la formulazione, l’articolazione dottrinale, compiuta ordinariamente da una comunità, che si è progressivamente cristallizzata in proposizioni, frasi, affermazioni e, in termini cristiani, dogmi. Credenza è l’espressione simbolica, più o meno coerente, della fede che spesso viene formulata in termini concettuali.

“FEDE” ...PAROLA DI DIO

Nella *Bibbia* la parola fede...

Ricorre 298 volte. Di queste solo 21 volte nell’*Antico Testamento*, 35 volte nei *Vangeli* e 241 volte tra *Atti* e *Lettere*. Nei *Vangeli* la parola fede è spesso riconducibile ad episodi miracolosi.

Gesù “riesce a compiere” il miracolo solo in funzione della fede di chi glielo richiede.

Mt 14: 31| gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

Lc 5: 20| Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati

Mt 14: 27| E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".

SENZA FEDE SI AFFONDA?

Camminata sulle acque - Mt14, 27-36

Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare".

Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!".

Ed egli disse: "Portatemeli qua".

E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla.

Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.

Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare.

I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura.

Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura".

Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque".

Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.

Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!".

E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "**Uomo di poca fede, perché hai dubitato?**".

Appena saliti sulla barca, il vento cessò.

Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret.

E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.